

Intervista con un veteranomoldavo. L'Ucraina poteva evitare il peggio, ma oggi l'Europa la spinge al disastro. E in Moldavia la maggioranza dei cittadini è filorussa.aa

Lunga intervista con Dumitru Prodan, veteranomoldavo della guerra in Transnistria. Un passato da militare sovietico, che conosce molto bene l'Ucraina sin dai tempi dell'URSS. E che conosce bene la situazione del suo Paese, la Moldavia, anch'essa spaccata in due dalle lusinghe dell'Unione Europea e dalla volontà della popolazione – in gran parte filorussa – di tornare al dialogo e alla cooperazione



— Come ha conosciuto il mondo ucraino, dal punto di vista

sociale e militare?

— Posso dire di aver conosciuto bene l'Ucraina e gli ucraini. Da militare sono stato a lungo in Donbass, in particolare a Lugansk. Nel 1990 venni arruolato nelle file dell'Armata Rossa. La base di addestramento si trovava presso la città di Chernivtsi, non lontano dal confine con la Romania. Poi venni mandato in due presidi nel Donbass, a Lugansk e a Bakhmut (quella che oggi è tornata a chiamarsi Artyomovsk). Durante i primi 8 mesi dovevo incontrare molti connazionali, con cui potevo parlare la mia lingua.

Ricordo però che in almeno un'occasione nella quale ci trovavamo in città a Chernivtsi – e cioè in Ucraina occidentale – i locali ci gridavano di tornare a Mosca, dicendo che eravamo russi e che dovevamo andarcene via. Ma quelli erano probabilmente i fanatici del partito Rukh, insomma dei nazisti. Noi comunque eravamo soldati semplici che facevano il servizio militare e soprattutto non eravamo russi, ma di tutte le etnie che componevano l'Unione Sovietica. Tra di noi c'erano ragazzi del Caucaso e dell'Asia Centrale, oltre naturalmente ai bielorussi e ai russi.

Terminato quel periodo, la mia squadra fu assegnata a una base sovietica in Ungheria. Erano ancora i tempi del Patto di Varsavia, quando Mosca teneva le sue forze in Europa Orientale, come oggi fanno gli americani su tutto il Vecchio Continente. Ma arrivò il momento in cui il Cremlino ritirò le truppe di stanza all'estero. Quelli del mio gruppo furono in gran parte mandati nella zona russofona dell'Ucraina, che non comprende solamente il Donbass, ma anche le regioni di Kharkov, Zaporizhzhia, Kherson e Nikolaev. Come detto prima, io finii a Bakhmut. Là potei constatare quanto fossero poderose le strutture militari presenti. Un mio connazionale mi diede però il consiglio di farmi trasferire appena possibile, perché sarebbe stato più conveniente, così riuscii a passare alla base di Lugansk.

Le caserme là erano vuote da parecchio tempo, dopo che i soldati erano stati mandati in Afghanistan, ed erano state appena riverniciate. Per molti mesi fui istruttore alla guida dei carri armati, ma facevo anche tanto lavoro duro. Infatti caricavamo e scaricavamo armamenti e missili a lunga gittata, che per

